

# Un piccolo eroe della liberazione di Roma

## Ugo Furno a 12 anni seppe comprendere cosa fosse la Patria - Il glorioso episodio del suo sacrificio

Ugo Furno, eroe della Patria, a dodici anni ha concluso la breve parabola della sua vita cadendo sul campo di battaglia, consacrando nell'eroismo la sua missione terrena.

Era un ragazzo intelligente, Ugo. Uno di quei ragazzi del tempo di guerra che non hanno avuto infanzia, che il primo colpo di cannone e la prima bomba piovuta dal cielo, la prima nube calata dinanzi agli occhi dei genitori, hanno trovato uomini, maturati in un'ora che è stata un secolo.

Non la placida, festosa serenità delle ore eterne trascorse intorno ai balconi o sulle letture avventurose o a correre tra le aiuole d'un parco: no. La tristezza e l'apprensione dei parenti si comunicava ai bambini, le gravi notizie che riempivano l'aria rendevano insulsa, indesiderata, impossibile ogni distrazione serena.

E non dolci, per giunta, non il burro o la cioccolata o la marmellata da mangiare col pane per merenda: nemmeno il pane molto spesso.

Quando i grandi fanno la guerra, quando, oltre gli uomini, combattono le donne, battaglie altrettanto dure ed altrettanto feroci, che fanno i bambini?

Non giocano perchè non possono, perchè hanno fame; non sognano perchè la realtà ha cancellato i sogni dalla loro mente.

Allora combattono anche essi,

studiano, cercano la maniera di poter fare anche loro qualche cosa, di inserirsi in una qualsiasi maniera nel quadro dell'attività generale. E acquistano la coscienza di agire per se stessi, per il loro avvenire, per difendere il loro futuro e la loro vita minacciata.

Ugo Furno, piccolo scolaro di terza elementare, sentì nel 1940, allo scoppio della guerra, che anche egli doveva far qualche cosa. Non sapeva nemmeno lui che, forse. Ma si sentiva, sicuramente, di fronte a un grande fenomeno, a qualcosa che doveva riuscire a comprendere e intorno al quale doveva indagare. E lo fece: domandò, pose orecchio alle discussioni dei grandi, e finalmente riuscì a comprendere.

Compresse oîd che molti adulti, che molta gente non comprende e non comprenderà mai. Compresse che il tricolore è la bandiera della Patria, che la Patria era lui, la mamma, il babbo, i compagni di scuola, la sua casa, la sua città, le altre regioni di quella terra che la maestra della scuola aveva descritto come uno stivale. E compresse che i soldati difendevano la bandiera dalla guerra e combattevano contro la guerra. La guerra per cui anche egli soffriva era un mostro e i soldati, chiara infantile visione di inge-

nuo scolaro, combattevano contro questo mostro immane e dovevano essere aiutati.

Nel settembre del '43, a undici anni, vide i soldati italiani fuggire sbandati, affamati, depressi. Altri soldati li inseguivano, li braccavano. Erano i figli della guerra, del mostro delle sue visioni infantili, erano i nemici. Bisognava combatterli. E venne l'occasione per farlo, venne con il rombo del cannone sui colli laziali, con l'arrivo della prima jeep americana.

La mattina del 5 giugno 1944 il piccolo Ugo, eludendo la sorveglianza dei suoi, uscì di casa (abitava in Via Nemorense n. 32) di buon mattino per andare incontro alle avanguardie alleate. Più tardi ritornò con due pistole lanciarazzi tedesche e diverse cartucce, le depose e tornò ad uscire. Sentì dire che alcuni tedeschi s'erano fermati sulla Via Salaria, nei pressi di Villa Savona, per proteggere la ritirata dei loro commilitoni verso il nord, e che un gruppo di soldati e di partigiani italiani tentavano di snidarli ed annientarli in attesa delle truppe alleate che già avevano fatto ingresso nella città. Ugo, felice che il suo momento, l'occasione tanto attesa fosse giunta, corse tra gli animosi sulla Salaria, dove i tedeschi si accingevano a far saltare un ponte di ferro

della ferrovia.

Si procurò delle armi e, piazzatosi in una capanna con il contadino Francesco Guidi, si mise a sparare accanitamente contro i nemici, e più di un suo colpo raggiunse il segno. I tedeschi, quasi completamente accerchiati, gli risposero indirizzando sulla capanna il fuoco dei loro mortai. Una, due, tre granate esplosero vicino ad Ugo, ma il ragazzo intrepido non si spaventò, non si ritirò. Rimase solo, dopo che il suo compagno fu colpito, a difendere tutto un lato del fronte, ad impedire che i tedeschi si potessero avvicinare al ponte per farlo saltare. Sparava un colpo dietro l'altro, con mano ferma ed abile, lui studente di prima ginnasiale. Poi una granata lo colse.

I primi soldati che gli si avvicinarono quando fu caduto, avevano con loro un tricolore a brandelli, fissato su un manico di scopa. E fu guardando quel tricolore che Ugo spirò pronunciando le due parole che gli eroi pronunciano davanti alla morte: «Viva l'Italia!».

Son passati quattro anni. Ugo Furno è stato proposto per la medaglia d'oro alla memoria. Al suo nome sarà forse intestata una via della città che egli difese: a Ugo Furno soldato d'Italia.

F. M. F.



Colpo-  
gioco e  
renata  
dell'al-  
bi -  
tura di  
di q  
A su  
Agos-  
New  
s 5  
Fron-  
ponte  
folter-  
to s  
PAL-  
to -  
re  
POL-  
dio  
Dne  
volt  
LE-  
NE-  
21.  
Ho-  
pass-  
to  
Do-  
Ala-  
L'e-  
me  
BI-  
LA-  
RI-  
La-  
GI-  
In-  
Dr-  
DI-  
O-  
S-  
- 50 -  
- A-  
50-  
te